

IL PD FA IL GIOCO DI RENZI: A CHE SERVE IL RIMPASTO?

FRANCO MONACO

Di Renzi sappiamo. Un Ghino di Tacco per istinto e per calcolo. Da giocatore d'azzardo scommette che, silurato Conte, non si andrebbe a elezioni. Usa e si fa usare dai giornalisti espressione di pezzi dell'*establishment* interessati a mettere le mani sulle risorse europee. Ha voluto il Conte-2 per farlo ballare sin dal primo giorno grazie a una scissione cinicamente programmata, reclutando una pattuglia di transfughi eletti con il Pd.

CI FU UN TEMPO nel quale è sembrato che si potesse fare affidamento sul Pd ai fini della stabilità del governo. Fratello maggiore e partner di un M5S ancora acerbo quale forza di governo e attraversato da contraddizioni interne. Ora non più. Mi spiego. Nella indole "governista" del Pd allignano due profili: esperienza e cultura di governo di una classe dirigente sperimentata, anche perché erede più o meno diretta dei partiti storici, ma anche - secondo profilo - una spiccata vocazione/ambizione all'esercizio del potere. Quella imputatagli dai critici che segnalano l'attitudine a insediarsi al governo anche senza passare per la via maestra delle elezioni. Un'ambivalenza/ambiguità che si riflette nella costituzione materiale del partito, sempre meno radicato nella società, sempre più interno allo Stato; articolato in componenti sempre meno e-

spressione di riconoscibili sensibilità e orientamenti politico-culturali e sempre più abitato da tribù e cordate personali. Un po' si spiega così la percezione che ne ricavano i cittadini: un ceto politico professionale associato al Palazzo.

Ne abbiamo un saggio eloquente in queste ore. Può darsi che i retroscenisti esagerino nel dare conto della doppiezza e dell'ipocrisia del Pd, che manda avanti Renzi o comunque si compiace del suo assalto a Conte. Certo, indizi non mancano. Da settimane, dirigenti di peso del Pd - Bettini, Orlando, Marucci - si aggiungono a Renzi nell'invocare il rimpasto, raccontandoci, contro ogni evidenza, che rafforzerebbe Conte. Lo si è visto. Solo Biancaneve non sa che il tormentone sui rimpasti prelude e conduce alla destabilizzazione dei governi. Lo segnalò al lungimirante consigliere del Principe. Nel vivo dello scontro aperto da Renzi, vedi caso, 25 senatori si appellano al capogruppo Marucci per spingere il governo a cambiare un dettaglio del Dpcm con le misure per il Natale. Un ulteriore segnale teso a marcare l'isolamento di Palazzo Chigi.

Delrio, nel delicato passaggio parlamentare sul Mes, in aula, contesta al premier un deficit di umiltà, di ascolto, di dialogo con le parti sociali, di riguardo verso il Parlamento. Notoriamente tutte qualità preclare del suo vecchio, giovane mentore (Delrio chiamava Renzi il suo Mosè). Orlando, che sarebbe il brac-

cio destro di Zingaretti, fa felice *Repubblica* - giornale che da mesi conduce una campagna per far fuori Conte - con un'intervista nella quale adombra l'idea di commissariare il premier e gli muove le medesime critiche di Italia Viva, solo dissimulando un po' la consonanza. Cosa voglia per sé, per il Pd, per il governo francamente non si capisce. Si è ventilata l'ipotesi che ben due ministri Pd su tre - Gualtieri e Amendola - possano affiancare Conte nel coordinare il *Recovery* e puntuale è scattato il sospetto che siano troppo leali con il premier. Evidentemente, essi non accontentano tutte le tribù pidine. In questo bailamme - una indecifrabile miscela di interessi personali e di partito - comprendo le difficoltà di Zingaretti nel fissare una rotta. Certo, ci vorrebbe una bussola.

TROPPO ALTO ed evidente è il carattere pretestuoso delle critiche sul *Recovery* per la banale ragione che ancora nulla è stato deciso, né del progetto, né del soggetto (la cabina di regia). Né del cosa, né del chi, guarda caso ciò che sembra interessi di più. Domando: è proprio una bestemmia discuterne, da parte della maggioranza, nelle sedi politiche e istituzionali anziché sui giornali, facendo così la gioia delle opposizioni e dei guastatori professionali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

